Delude a Spoleto l'atteso spettacolo di Lerici-Pugliese

Il Risorgimento come un cabaret dei potenti

L'idea è divertente ma viene strapazzata da una vignettistica di greve gusto - La vicenda abbraccia tredici anni di storia - La compagnia non all'altezza del compito

Dal nostro inviato

SPOLETO — Non parla male di Garibaldi, questo *Risorgimento* di Roberto Lerici, allestito da Armando Pugliese a Villa Redenta. Anzi, l'eroe dei Due Mondi, che al festival omonimo dovrebbe essere in qualche maniera di casa, non si distacca qui di molto dalla ritrattistica ufficiale. Se, alla fine, cede mezza Italia liberata a Vittorio Emanuele II, sembra lo faccia, più che altro, per stanchezza e disgusto della politica: anche della politica dei suoi sostenitori «da sinistra».

La morale della favola, comunque, si affida al testamento del già defunto Carlo Pisacane, che sollecita e profetizza, per il nostro paese, una rivoluzione socialista. E il personaggio di Pisacane è il solo, forse, che non sia sfiorato dalla più lieve ombra d'ironia.

Tutto ciò fa onore a drammaturgo e regista; ma, a conti fatti, sottolinea quella drastica divaricazione tra oleografia e caricatura, che è il vizio di fondo del testo e dello spettacolo, incapaci di consistere (se non per brevi tratti) in un linguaggio più articolato e complesso e insomma di comporre l'«affresco satirico» pur dichiarato nelle note di presentazione. *Risorgimento* muove da una suggestione architettonica, corroborata di elementi scenografici aggiunti da Bruno Garofalo (suoi anche i costumi). Il pubblico si trova disposto, infatti, dinanzi all'edificio centrale della Villa. Le finestre e le porte dei tre piani (incluso quello terreno) e delle due torri sopraelevate che costituiscono l'avito palazzotto si trasformano, parzialmente, in tante minuscole ribalte, contrassegnate da stemmi diversi: sono gli Stati e staterelli della penisola alla vigilia delle Guerre d'Indipendenza. Da quegli usci e davanzali si affacciano re, granduchi, principi, mentre dalla cappella laterale, a destra di chi guarda, sbuca di quando in quando il Papa

Una scena di «Risorgimento» diretto da Pugliese

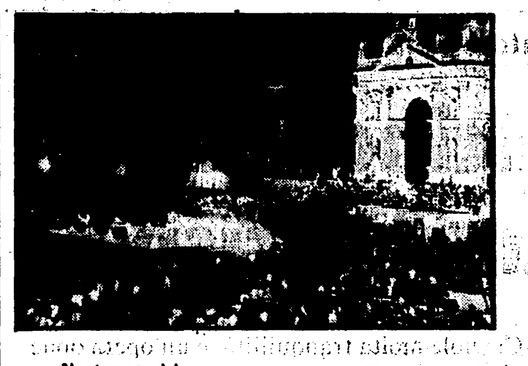
Pio IX, di preferenza lanciando i suoi anatemi. Più in alto di tutti, per l'influenza schiacciante esercitata sulle cose italiane, si profilano Napoleone III di Francia e l'Imperatore d'Austria-Ungheria.

All'interno di quei riquadri, grazie anche a un gioco di specchi, si svolgono alcune azioni: soprattutto, da una finestra all'altra, volano ingiurie e rimbrotti o viceversa espressioni di sospetta solidarietà. I «grandi» dell'epoca, dunque, si litigano l'Italia come farebbero dei rissosi coinquilini con i loro appartamenti. Poi, come accadrebbe al culmine d'un paradigliа condominiale, scendono in cortile, o meglio nello spazio antistante, e si affrontano: qui, s'intende, ha luogo il grosso della rappresentazione, e qui, anche, si finisce per dimenticare la metafora di partenza, quantunque essa sia periodicamente (e via via più fiaccamente) riproposta. In termini più semplici e più diretti, passiamo a sfogliare le illustrazioni d'un libro di storia, che abbraccia l'arco di tredici anni, dai primi moti insurrezionali del 1848 alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. La pittura votiva si alterna, allora, a una vignettistica di greve gusto. L'immagine delle ore estreme della gloriosa, sfortunata Repubblica Romana del 1849 ambisce, forse, alla decorosa ingenuità d'una stampa popolare. Per contro, battaglie risorgimentali non meno famose si risolvono in una gara di parolacce, o in una sorta di concorso per bande musicali; quest'ultima sarebbe stata, magari, una trovata carina, ma le mancava la necessaria coreografia, che valorizzasse fra l'altro l'impegno della Spoleto Festival Band diretta dal Maestro Franceschelli.

Ad ogni modo, e a differenza dell'*Educazione parlamentare* dello stesso Lerici (che, inscenato già nel 1974, forma un po' il seguito del lavoro attuale), *Risorgimento* ha l'aria d'un copione frettoloso e squilibrato, dove l'abbondante uso di documenti autentici non riscatta un'accentuazione banalmente rivistaiola, con frequenza di battute raggelanti. E poi, una volta affermata una prospettiva critica d'impronta gramsciana, non si capisce perchè si debba perdere tempo dietro ai congressi carnali della Contessa Castiglione con Napoleone III, saltando invece a pie' pari il nodo essenziale dei fatti di Bronte; per i quali, del resto, la stessa letteratura garibaldina avrebbe potuto fornire sostanziosi ragguagli. E inoltre, quel quartetto di emblematici esponenti dell'industria, della finanza, insomma del potere economico, che sembrano tirare le fila di tutto, non riusciamo a capire se incarnino la pochezza storica della borghesia italiana, o una sua colossale capacità di programmazione delle proprie fortune, sulle spalle del popolo. Come che sia, l'insieme non persuade, anche per la qualità non eccelsa della compagnia radunata, nell'occasione, da Armando Pugliese. Tra le feroci macchiette di Vittorio Emanuele II (Sergio Reggi) e di Pio IX (Piero Baldini), da un lato, e il «mezzobusto» di Garibaldi (Enrico Salvatore), dall'altro, il miglior spicco lo ha, almeno all'inizio, il Mazzini impersonato da Lombardo Fornara: una specie di onnipresente spirito folletto, di Fregoli della rivoluzione. Ma si possono citare ancora Vittorio De Bisogno, nevrotico Cavour, e in più ruoli Nicola Di Pinto, Gerardo Scala, Anna Teresa Rossini, Renata Zamengo, Sabina Vannucchi.

Come pure si deve citare il musicista Antonio Sinagra, che fa bene il verso a Verdi. Il quale Verdi appare di persona a dirigere l'orchestra, a un certo momento, mentre piovono giù volantini patriottici, e ci si rammenta del formidabile avvio «verdiano» di *Senso*, il film di Luchino Visconti. Ma rammentarsi di Visconti, che nel 1958 inaugurò mirabilmente (come regista di un'opera di Verdi, appunto) il Festival spoletino, induce un sentimento di profonda malinconia.

Aggeo Savioli



A Venezia suoni e luci con Maurice Béjart

Anche un souvenir può danzare sul Canal Grande

Nostro servizio

VENEZIA — Le gondole compaiono una alla volta sul Canal Grande con un lumicino modesto davanti. Scivolano sull'acqua, senza far rumore. Dietro rimorchiatori silenziosi, circondati da altre gondole, trascinano una zattera «incandescente». E' larga e lunga; deve pesare moltissimo. Per di più suona e balla come un carillon.

In un colpo solo hanno preso vita i più tradizionali souvenir di Venezia: la gondola e la ballerina che ci pirpetta sopra, riprodotta in mille stampi di plastica. Kitsch? *Venezia riesce a trasformare in suggestione anche il decòr di cattivo gusto. E lo sapeva anche il Festival Danza Europa '81 che ha scelto di iniziare i suoi programmi con una regata danzante: Maurice Béjart e il suo Ballet du XX Siecle a farla da padroni. Complice una notte di «scuro di luna» come dicono i veneziani. Buia, senza stelle, scarsamente illuminata anche artificialmente. Doveva essere una fascinazione collettiva. Invece solo pochi fortunati (fotografi e proprietari di gondole) sono riusciti a vedere lo spettacolo dall'inizio alla fine. Gli altri (una folla non immensa) sbirciavano tra una riva e l'altra del Canale. I più furbi s'erano appostati due ore prima nei punti di sicuro passaggio: Rialto, il ponte dell'Accademia, la Punta della Salute, mentre «il fantasma» illuminato e danzante strizzava l'occhio e lentamente scompariva. Una visione surreale, un po' lugubre.*

Applausi per i compostissimi ballerini, ma anche ampi silenzi farciti di commenti discreti. Questa danza sull'acqua non è il Carnevale della Ragione, nemmeno la Festa del Redentore. Ha il contegno dello spettacolo aulico: alta scuola del balletto moderno, già tradizione. Non ci si scherza sopra, anzi, ogni accenno di profanazione (urla, rumori, schiamazzi) si autoinibisce facilmente. Ma in Piazza San Marco, a mezzanotte, l'appuntamento è più colorito. Palco centrale, spalti e sedie intorno: dopo la regata è un Valzer a dare il via alle danze per un pubblico di diecimila o forse più.

Furbescamente Béjart apre la sua ghiotta regia con Johann Strauss orchestrato da Schönberg. I danzatori, chi in costume fine '800, chi in tutina, volteggiano quasi fosforescenti, in rilievo sullo sfondo della bellissima Basilica veneziana. Questo primo balletto, «danza per la danza», è proprio conciliante. Forse vuole scrollarsi di dosso la solennità, l'aura del mistero acquatico di poco prima. Ma ecco che compare un uomo in nero. Non partecipa alla festa. Si introduce, opaco, nella brillante combinazione di silohuette.

Gli ospiti di Strauss sono quasi obbligati ad andarsene e il plastico Jorge Donn danza sull'Adagio Sinfonia n° 5 di *Mahler. Il balletto è movimentato, ridondante di acrobazie ad effetto; manifesta lo sfrenato edonismo di un corpo che si tormenta. Eppure è solo lo spettro dell'uomo moderno che ha tagliato i ponti con il passato. Muore Strauss, con lui l'inutilità di una danza bellissima, divertimento puro e vive Mahler con le sue «larghe» passioni, le profetiche aperture musicali.*

Ma un colpo di mano basta al regista Béjart per cambiare discorso. Con Sonata Primavera *di Beethoven sei interpreti maschili e la splendida Shonach Mirk traducono, eleganti, una partitura coreografica astratta. La danzatrice, angelica è solo una timida regina. Il vero Re è l'uomo. Nel balletto* Gli uccelli *il bravo Patrice Touron domina la scena con una folta schiera di comprimari-donne vestite alla greca, sinuose sulla musica popolare di Manos Hajidakis.*

E l'inizio della seduzione. Sul corpo maschile si concentra la massima carica di sensualità. Touron cattura gli sguardi che poi saranno tutti per Jorge Donn nel famosissimo Bolero. È lui il provocante dio che danza, Dionisio, la danza stessa. Questa pièce, mille volte rappresentata anche in versione maschile, rappresenta qui il culmine dell'itinerario béjartiano. I danzatori che accorrono intorno al dio e poi lo inghiottono sono come il pubblico che applaude a scena aperta.

Magia della danza spettacolo popolare? Questa notte d'inaugurazione dl Festival era iniziata con una lontana, inavvicinabile rappresentazione. Adesso il sudore e la fatica di Jorge Donn, che ha donato tutto se stesso, ha rotto il ghiaccio. Si voleva arrivare proprio a questo. Purtroppo senza novità sul piano culturale in un abbraccio «l'anema e core» che ha stretto Venezia, i turisti e Béjart al culmine della sua carriera.

Marinella Guatterini

Incontro con la PFM alla vigilia di una lunga tournée per tutta Italia

Un «forno» che cuoce sempre buon rock

ROMA — Nelle cronache recenti del costume americano c'è anche un ragazzo italiano, un batterista di nome Franz Di Cioccio il quale, appena terminati i suoi concerti, cucinava grandi quantità di pasta dentro pentole enormi. Si sa, in America i nostri «maccheroni», quando son fatti bene, piacciono da matti, così anché davanti alle pentole di Franz Di Cioccio si formavano file incredibilmente lunghe. Comunque di quel batterista, e del suo gruppo, la Premiata Forneria Marconi, non sono pieni solo gli annali del costume, ma anche e soprattutto quelli della musica rock, negli Stati Uniti come in Inghilterra, in Giappone come in Germania e soprattutto in Italia.

Insomma sono quasi undici anni che la PFM scrive e suona i propri pezzi, passando indenne tra mode ed etichette. Un caso quasi unico, dunque, anche perché sta per uscire il decimo album del gruppo intitolato *Come ti va in riva alla città*. Una raccolta tutta nuova, registrata in diretta (vale a dire con una tecnica tipo «dal vivo») e costruita in maniera da esaltare al massimo le capacità solistiche dei quattro del gruppo: Franz Di Cioccio alle percussioni e alla voce, Franco Mussida alla chitarra, Patrick Zivas (più noto come Patrick Djvas, ma, come dice egli stesso, trasformatosi oggi in Zivas per onorare la «Z» di Zorro e Mazinga) al basso e infine Lucio Fabbri al violino, alle tastiere e alla chitarra.

— Comé si sente la PFM con dieci anni d'«anzianità» sulle spalle?

«Tutto sommato ci sentiamo bene — dice Di Ciocco —ogni nuovo disco quasi quasi ci sembra un sogno. Però prima di cominciare torna sempre nell'aria la solita domanda: ce la faremo ancora?».

— Tutti quei ventenni che venivano a sentirvi dieci anni fa sono ancora oggi puntuali ai vostri concerti, o il pubblico è cambiato completamente?

«Anche oggi ci vengono ad ascoltare soprattutto i più giovani, ma gli affezionati di allora non sono fuggiti proprio tutti. La PFM dal vivo rende sempre bene: quanti partecipano ai nostri concerti lo sanno. Come dire, per loro sono sempre soldi spesi bene». (La PFM comincerà la sua tournée l'11 luglio a Pistoia, e andrà avanti fino a settembre, *n.d.r.*).

— Cos'è cambiato generalmente nella musica, da quando avete iniziato a suonare fino ad oggi?

«Il mito dello "stare insieme" è ancora radicato nei giovani, ma la musica è cambiata: è meno raffinata e più diretta. Chi va ad un concerto vuole partecipare, ballare, cantare. Non è un caso che il rock sia tornato di moda, è proprio un fatto di necessità: il bisogno di un contatto più epidermico con la musica».

— E qui da noi, è cambiato qualcosa, o camminiamo ancora a ridosso delle tendenze e delle scoperte americane?

«Il sogno americano è ancora molto vivo, anzi difficilmente si potrà spegnere; però bisogna anche ammettere che oggi negli Stati Uniti si fanno troppi affari e poca musica; forse sono gli inglesi quelli che propongono la musica migliore».

— Quali sono le «rive della città» di cui parlate nel nuovo album?

«Sono le zone più decentrate, quel polmone della metropoli piena di gente semplice, di eroi del fine settimana. Insomma, abbiamo cercato di raccontare come vivono le persone comuni, magari anche spiegando i loro stati d'animo, le loro avventure quotidiane di periferia».

n. fa.

La Rete 1 replica da stasera il bel film televisivo di Comencini

Pinocchio, cent'anni portati bene

Una scena del «Pinocchio» di Comencini

Il 7 luglio 1881, sul *Giornale per i bambini* di Firenze venne pubblicata la prima puntata della *Storia di un burattino* di Carlo Collodi. Più tardi venne stampato completo, in volume, presso l'editore Paggi, con il titolo *Le avventure di Pinocchio*. Quel celebre personaggio, dunque, proprio in questi giorni compie cent'anni. Bel traguardo per un burattino sempre a metà strada fra la fantasia e la quotidianità, la RAI, non si fa scappare anche questa occasione per soffiare sulle candeline: va in onda stasera, sulla Rete 1 alle 20,40 la prima delle cinque puntate del film televisivo *Pinocchio* girato giusto dieci anni fa da Luigi Comencini.

Di quel film, che venne trasmesso nel 1972 e poi replicato nel 1978, sono interpreti principali Andrea Balestri (che veste i panni del piccolo protagonista), Nino Manfredi, (uno straordinario Geppetto) e Gina Lollobrigida (la fata turchina), poi ancora Vittorio De Sica, Lionel Stander, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.

Dopo un secolo di successi, comunque, questo briccone di Pinocchio, ancora non ha deciso se essere una metafora per adulti, oppure un eroe per i più piccoli. Nè la soluzione del quesito sembra essere troppo vicina. Il film di Comencini, da parte sua, mantenne tutta l'ambiguità dell'originale. Un'opera piena di simboli più o meno nascosti, rivolti soprattutto ai più grandi, anche per il loro intrinseco pregio fantastico-cinematografico; pure un film dedicato ai bambini, particolarmente diretto e di facile approccio. Quando vennero trasmesse la prima volta, infatti, queste cinque puntate di *Pinocchio* nelle case, grandi e piccoli furono subito d'accordo: tutti con gli occhi puntati su quel burattino un po' burlone, un po' eroe e un po' birbante.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 **CONCERTO PER DOMANI**, di Luigi Fait; musiche di Brahms.
13.30 **TELEGIORNALE**
15.00 **DA WIMBLEDON (INGHILTERRA): CAMPIONATO INTERNAZ. DI TENNIS D'INGHILTERRA**
17.00 **SPAZIO 1999: «Il tempo che uccide»** (1. parte) con Martin Landau e Barbara Bain. Regia di Bon Brooks.
17.50 **SHIRAB, IL RAGAZZO DI BAGDAD** - Disegni animati
18.25 **SPECIALE PARLAMENTO** di Gastone Favero
18.50 **PERCHÈ UCCIDERLE?**
19.20 **MAZINGA** «Z» (quinto episodio): «Le tattiche del Barone Ashura»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** con Nino Manfredi, Gina Lollobrigida, Ugo D'Alessio. Regia di Luigi Comencini (repl. 1. p.)
21.55 **GIANCARLO MENOTTI: «MAESTRO DEI DUE MONDI»**
23.00 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.15 **BILLY IL BUGIARDO:** «Billy e la filosofia orientale». Regia di Stuart Allen, con Jeff Rawle, Pamela Vezey.
17.00 **I TIMBAULT** - Regia di André Michel, con Charles Vanel (6. puntata).
17.50 **VITE DI IERI** - Programma dell'UNESCO
18.30 **TG2 - SPORT SERA**
18.50 **LE STRADE DI S. FRANCISCO:** «Sotto contratto»
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **NICHOLAS NICKLEBY.** Regia di Christopher Barry con Nigel Havers e Kate Nichols (3. p.)
21.35 **ALPHA OMEGA: IL PRINCIPIO DELLA FINE.** Regia di Robert Fuest, con John Finch e Sterling Hayden
23.05 **TG2 STANOTTE**

☐ TV 3

17.15 **INVITO A TEATRO:** «Festa di Piedigrotta», con Anna Spagnuolo, Giuseppe Barra, Angelo Pagano, Mario Scarpetta. Regia teatrale di Roberto De Simone. Regia televisiva di Gennaro Magliulo.
19.00 **TG3**
19.20 **IL POLLICE** - programmi visti e da vedere
19.50 **TUTTINSCENA** di Folco Quilici
20.40 **DA CATTOLICA II FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL GIALLO E DEL MISTERO:** «Cinema, televisione, letteratura».
21.40 **IL PRIMO ANNO** «Una giovane coppia» (4. episodio), con Leigh McCloskey e Cindy Grover.
22.00 **TG3**
22.25 **LA PAROLA E L'IMMAGINE:** «Quaderno

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR1 Flash; 10 12 14 17 23. Onda Verde; 6 7.15 8.40 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 9 10.03 Radioanch'io 81' 11 Quattro quarti; 12.03 Il pianeta cantautore; 12.30 Via Asiago Tenda; 13.25 Master; 14.28 Piccola rivista; 15 Errepiuno-estate; 16.10 Rally; 16.35 Di bocca in bocca; 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Mani vuote; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 Audiodrammi; mi darebbe tanta consolazione; 20.30 Impressioni dal vero; 20.45 Stasera...; 21 Premio 33; 21.22 La clessidra; 21.52 Check-up per un vip; 22.28 Questo grande piccolo mondo; 23.03 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.06 7.05 7.55 8.45 - I giorni; 9.05 Miti; 9.32 10.12 La luna nel pozzo; 10 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Controquiz a premi condotto da Corrado; 13.41 Sound-track; 15 Le interiste impossibili; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19 19.50 22.40 Facciamo un passo indietro; 20.50 «Scampolo», di D. Niccodemi; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre - 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso...; 17 L'arte in questione; 17.30 Spaziotre, 21 XXIV Luglio musicale a Capodimonte direttore Farhad Mechkat; nell'intervallo, (21.35) Libri novità; 22.20 La critica delle regioni pura 200 anni dopo; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Vorreste tornare a Fiat
ma avete una straniera?

Noi la ritiriamo in permuta
alle quotazioni di
"Quattroruote" e "Gente motori"

Tornate a guidare una bella e scattante auto italiana:
vi sentirete di nuovo a casa vostra.
Oltre alla vantaggiosa valutazione della vostra vettura,
vi offriamo anche ottime condizioni di pagamento rateale.
E vi facciamo scegliere nella vastissima gamma di
successi Fiat.

Questa nostra iniziativa commerciale, vuole aiutare quegli automobilisti che vogliono tornare a Fiat ma oggi trovano difficoltà a permutare il loro usato straniero.

Succursali e Concessionarie Fiat vi aspettano.

FIAT